

Frode fiscale per principianti

Per gran parte del XX secolo era possibile varcare i confini con enormi quantità di denaro senza alcuna difficoltà, trasportando semplicemente titoli «al portatore». Oggi non è più possibile, perché i titoli non sono oggetti tangibili: esistono solo in forma elettronica. Per mettere al riparo la propria ricchezza, invece di trasportare oltreconfine valigie piene di banconote, si ricorre quindi il più delle volte al trasferimento elettronico verso conti *offshore*.

Prendiamo un esempio di fantasia. Mario Rossi è l'amministratore delegato della società Mario Rossi Spa, un'azienda con 800 dipendenti di cui è socio unico. Per trasferire 10 milioni di euro in Svizzera, Mario Rossi procede in tre tappe. Prima di tutto fonda una società di comodo, domiciliata ad esempio nelle Isole Cayman, dove le normative sulla trasparenza dei proprietari delle società sono molto limitate³. Poi, in appena un paio d'ore, apre un conto a Ginevra a nome della società di comodo. E per finire compra servizi fittizi dalla società di comodo nelle Cayman (ad esempio servizi di consulenza) e, per pagarli, trasferisce denaro sul conto svizzero di quest'ultima. La transazione genera una traccia cartacea in apparenza lecita, che in certi casi lo è davvero. Dal momento che le società effettuano ogni giorno milioni di pagamenti in Svizzera e negli altri grandi centri of-

³ Anche se le Isole Cayman appaiono spesso in questo genere di storie, è dimostrato che è ancora più facile creare società anonime nel Delaware e in altri Paesi dell'Ocse. A questo proposito, vedi M. Findley, D. Nielson e J. Sharman, *Global Shell Games: Testing Money Launderers' and Terrorist Financiers' Access to Shell Companies*, documento di lavoro, Centre for Governance and Public Policy, Griffith University 2012. www.gfintegrity.org/wp-content/uploads/2014/05/Global-Shell-Games-2012.pdf.

fsbore – ed è impossibile individuare in tempo reale quali siano legali (ad esempio le somme pagate a veri esportatori) e quali no (il denaro che evade le tasse) – è probabile che la transazione della Mario Rossi Spa verso il conto svizzero della società di comodo non provochi alcun allarme antiriciclaggio all'interno della banca.

Per Mario Rossi il beneficio è doppio. Pagando per la finta consulenza riduce l'utile imponibile della Mario Rossi Spa, e quindi l'ammontare dell'imposta sul reddito della società che dovrebbe pagare in Italia. Poi, quando il denaro è arrivato in Svizzera, lo investe nei mercati finanziari globali dove genera un reddito – dividendi, interessi, plusvalenze. Tale reddito può essere tassato solo se Mario Rossi lo dichiara o se la banca svizzera informa le autorità fiscali italiane. In caso contrario, Mario Rossi può evadere anche l'Irpef.

Se vuole utilizzare il denaro, Mario Rossi ha quindi due possibilità. Per le piccole somme può semplicemente prelevare al bancomat. Per le cifre più consistenti, però, deve farsi furbo. La tecnica più famosa è quella chiamata «credito lombard»: Mario Rossi chiede un prestito alla filiale italiana della banca svizzera dando in garanzia il denaro detenuto a Ginevra. In questo modo il denaro resta in Svizzera, sempre investito in azioni e obbligazioni, e allo stesso tempo viene speso in Italia per comprare, ad esempio, il quadro di un noto artista o una villa a Porto Cervo.

Insomma, l'autorità fiscale italiana subisce una frode del valore di milioni – tutte le imposte dovute nel tempo sul reddito generato dal patrimonio dissimulato a Ginevra – e Mario Rossi può spendere in segreto il denaro nascosto a suo piacimento.

Alla ricerca dei titoli perduti

Fino alla fine degli anni Novanta, la reale entità dei patrimoni detenuti nelle banche svizzere è uno dei segreti meglio custoditi al mondo. Gli archivi sono conservati sotto chiave e le banche non sono obbligate a rendere pubblici i dettagli degli attivi in gestione. È importante sottolineare che le banche non hanno mai incluso nei loro bilanci i titoli depositati dai clienti, e non lo fanno nemmeno oggi, per un motivo molto semplice: non ne sono proprietarie. Dopo la crisi finanziaria del 2008-9, il termine «fuori bilancio» ha acquisito una connotazione negativa, in particolare a causa delle manovre, talvolta estremamente sofisticate, architettate per occultare i crediti ipotecari americani nei documenti contabili delle banche. Ma una delle attività fuori bilancio per eccellenza – la più antica e ancor oggi una delle più comuni – è in realtà talmente semplice da essere comprensibile anche per un bambino: la custodia di titoli finanziari per conto di qualcun altro.

Se oggi conosciamo il valore dei patrimoni detenuti in Svizzera durante il XX secolo, è grazie a due commissioni internazionali nominate nella seconda metà degli anni Novanta. La prima – presieduta da Paul Volcker, ex governatore della Federal Reserve statunitense – aveva il compito di individuare i conti inattivi appartenenti alle vittime delle persecuzioni naziste e ai loro eredi. Per tre anni, centinaia di esperti provenienti dalle grandi società di *auditing* internazionali hanno passato al setaccio gli archivi delle 254 banche svizzere coinvolte nella gestione patrimoniale durante la Seconda guerra mondiale, producendo una massa di informazioni di proporzioni inaudite – tra cui i dati relativi agli attivi detenuti da ogni singolo istitu-

to nel 1945. L'obiettivo della seconda commissione era quello di chiarire il ruolo svolto dalla Svizzera durante la guerra. Presieduta dallo storico Jean-François Bergier, la commissione ha avuto un ampio accesso agli archivi delle banche svizzere e ha potuto determinare il valore complessivo dei titoli depositati nell'arco del XX secolo nei sette maggiori istituti svizzeri che, a forza di fusioni e acquisizioni, si concentrano oggi nell'Ubs e nel Credit Suisse.

Le statistiche prodotte dalle due commissioni sono incomplete. Una parte degli archivi era andata distrutta, altri sono stati tenuti sotto chiave, ma le informazioni raccolte da Volcker, Bergier e i loro collaboratori sono di gran lunga le migliori fonti disponibili per studiare la storia della finanza *offshore*. I dati sugli attivi in gestione sono di alta qualità. Infatti, pur non pubblicandoli, le banche tenevano una contabilità interna dettagliata delle loro attività di gestione patrimoniale, registrando con precisione il valore dei titoli che custodivano – le azioni al loro valore di mercato e le obbligazioni al loro valore nominale.

Ciononostante, finora queste informazioni non erano mai state messe a confronto con il livello globale dei redditi e dei patrimoni europei nel periodo tra le due guerre, soprattutto a causa dell'assenza di statistiche relative all'ammontare dei capitali nazionali. Il primo contributo di questo libro è proprio quello di riunire tutti i dati disponibili. I risultati meritano la nostra attenzione, perché sfatano molte delle leggende che circondano la nascita della Svizzera come paradiso fiscale.